

## Le Tradizioni

5

*Jalāl-ud-Dīn Rūmī*

Il libro  
delle profondità  
interiori

*Fīhi-mā-fīhi*



Titolo originale

*Le livre du dedans*

Traduzione di  
Raul Schenardi

© 2013 Luni Editrice  
© 2013 Matteo Luteriani S.r.l. - Milano  
ISBN 978-88-7984-335-5

In nome di Dio,  
l'Infinitamente Misericordioso, il Molto Misericordioso

## I

Il Profeta (su di lui la pace) ha detto: «Il peggior *ulema* è quello che rende visita agli emiri, e il miglior emiro è quello che rende visita agli *ulema*»<sup>1</sup>. Il miglior emiro è quello che si presenta alla porta di un *faqīr*, e il peggior *faqīr* è quello che si presenta alla porta di un emiro<sup>2</sup>.

In genere la gente ha inteso questo *hadīth* nel suo significato apparente, interpretandolo nel senso che non è conveniente, per un uomo di scienza, rendere visita a un principe, per timore di essere considerato il peggiore tra gli uomini di scienza. L'uomo di scienza però non è quello che la gente credeva: il peggiore uomo di scienza è quello che ottiene aiuti dai principi; la sua fama e la sua situazione dipendono da questi ultimi e sono dovute al timore che essi incutono. Egli ha studiato soprattutto per entrare nelle grazie dei principi, affinché questi lo rispettassero e gli conferissero delle cariche. A questo scopo si è perfezionato; e ha trasformato la propria ignoranza in scienza. E a causa del timore del castigo dei principi, è sempre ossequioso e si sforza di compiacere l'emiro. Che il principe renda visita all'uomo di scienza, o che l'uomo di scienza renda visita al principe, l'uomo di scienza sarà sempre il pellegrino e il principe l'oggetto del pellegrinaggio.

Tuttavia, se l'uomo di scienza ha acquisito le proprie conoscenze non a causa dei principi ma di Dio, se le sue azioni sono sempre state lodevoli perché tale è la sua natura e non può agire altrimenti, come il pesce non può vivere fuori dell'acqua: un simi-

<sup>1</sup> Questa tradizione è stata riferita a diverse riprese e in forme differenti. Si trova nell'*Ihyā' Ulūm ud-Dīn* di Ghazzālī, vol. I, p. 51 (ed. del Cairo).

<sup>2</sup> Celebre detto di cui s'ignora l'origine.

le uomo di scienza è guidato unicamente dalla ragione, e i suoi contemporanei sono colti da un timoroso rispetto dinanzi a tale grandezza. Il mondo riceve l'irradiazione della sua luce, ne sia cosciente oppure no. Se rende visita a un principe, un simile uomo di scienza apparentemente è il pellegrino dell'emiro, ma in realtà è l'oggetto del pellegrinaggio. Infatti è il principe a ricevere la scienza, mentre l'uomo di scienza basta a se stesso e irradia come il sole che dona senza fare distinzioni, trasforma le pietre in cornaline e rubini, le colline di polvere in miniere di rame, d'oro, d'argento e di ferro, l'aridità della terra in fresca verzura, e dà agli alberi molteplici frutti. Concede, offre e non riceve\*. Gli arabi dicono: «Noi abbiamo imparato a donare e non a prendere»<sup>1</sup>. Dunque, è l'uomo di scienza a ricevere la visita, e l'emiro a renderla\*\*.

Mi viene in mente di commentare questo versetto del Corano, anche se non è questo il momento adatto; ma siccome mi viene in mente lo faccio, affinché sia spiegato. Dio l'Altissimo ha detto: «Profeta! Di' ai prigionieri che sono caduti nelle tue mani: "Se Dio troverà qualcosa di buono nei vostri cuori, Egli vi darà più di quel che vi è stato preso e vi perdonerà". Sì, Dio perdona, Egli è misericordioso»<sup>2</sup>. Ecco il motivo della rivelazione di questo versetto al Profeta. Il Profeta (la salvezza sia su di lui) era uscito vincitore da un combattimento; aveva ucciso degli infedeli e si era impadronito del bottino e di numerosi prigionieri. Piedi e mani dei prigionieri erano incatenati. Tra loro si trovava 'Abbās, suo zio (Dio sia soddisfatto di lui). Per tutta la notte gemettero e piansero in catene, per l'impotenza e l'umiliazione; avevano perduto ogni speranza e si aspettavano la spada e il massacro. Il Profeta (la pace sia su di lui) posò lo sguardo su di loro e incominciò a ridere<sup>3</sup>.

\* Dona , e riceve di nuovo.

<sup>1</sup> Proverbio arabo.

\*\* Dio l'Altissimo ha detto: «Non appoggiatevi sulle vostre conoscenze, sulla vostra forza e sulla vostra potenza. Sappiate che sono Io il Sapiente, il Forte, il Potente, affinché vi sia impedito di domandare soccorso ad altri e di cercare l'aiuto degli emiri e dei sultani. Dite: "È Te che noi adoriamo ed è a Te che chiediamo soccorso"» (Corano, I, 4).

<sup>2</sup> Corano, VIII, 70. Questo versetto si riferisce, secondo gli esegeti, alla battaglia di Badr (624 d.C.). Si trattava di decidere la sorte dei prigionieri catturati dai musulmani, e in particolare quella di 'Abbās Ibn Abd'ul Muttalib e di 'Aqil Ibn Abū Tālib, rispettivamente zio e cugino del Profeta.

<sup>3</sup> Rūmī allude a ciò nel *Mathnawī*, III, 4473 sgg.